E' stato assunto dalla società torinese il «dott. Renzi», capo della sezione REI

Il colonnello Rocca (SIFAR) passa direttamente alla FIAT

Per vent'anni è stato l'« ufficiale di collegamento » tra la Confindustria e il servizio segreto – I finanziamenti delle operazioni politiche – Una delle maggiori concessionarie FIAT della Capitale, la « Allavena S.p.A. », è proprietà del fratello del generale Allavena e della sorella del generale Viggiani

Il colonnello Renzo Rocca, l'uomo che per vent'anni ha diretto la sezione REI (ricerche economiche e industriali) del SIFAR, è stato assunto alle dirette dipendenze della FIAT. Per tutta un'epoca, il « dott. Pino Renzi » — questo è il suo ultimo nome di battaglia — è stato il cordone ombelicale del quale la Confindustria si è servita per fare arrivare i suoi miliardi nelle casse del servizio segreto, dalle quali partivano poi i canali della rete capillare delle « operazioni politiche »; ora, alla chetichella (perchè in certe cose l'obbligo del segreto continua) è passato dal comando di De Lorenzo e Allavena a quello dello stato maggiore del più grosso complesso industriale italiano.

La notizia l'ha data ieri lo Specchio, *il settimanale romano di destra che quindici giorni fa pubblicò i primi documenti che hanno dato la stura alla campagna ricattatoria a proposito dell'utilizzazione dei « fondi neri » del SIFAR. L'ha data quasi tra le righe, alla fine di un lungo « pezzo » del proprio direttore, Nelson Page, che è, dall'inizio alla fine, un attacco ai giornalisti dell'*Espresso, *i quali, giovedì scorso, hanno tirato in ballo, appunto, i legami tra la sezione REI e la Confindustria e il ruolo che questo settore dello spionaggio italiano ha esercitato anche nell'elezione dell'on. Segni alla Presidenza della Repubblica. Chi ha mosso — chiede lo* Specchio *— l'attacco dell'*Espresso? *La gente* « che vive al livello dei dirigenti politici e industriali » *— scrive —* « si domanda addirittura se l'attacco dell'*Espresso* non sia una azione postuma anti-Valletta da parte della corrente aziendale che, Valletta in vita, ne subiva l'autorità dittatoriale... E poichè si era parlato un tempo di una certa amicizia Valletta-Rocca ed essendo il colonnello Rocca entrato — dopo la cessazione dai servizi con il SIFAR — nell'organizzazione della FIAT, oggi da molti si attribuisce l'attacco dell'*Espresso* alla REI, a Rocca, alla Confindustria, alla CIA come ad un "botto" scandalistico capace, poi, e alla chetichella ... di eliminare il colonnello Rocca dal suo posto di lavoro e compiere, così, una piccola e meschina rappresaglia contro lo strapotere di altri tempi del defunto Presidente e predecessore dell'attuale presidente della FIAT, Gianni Agnelli, cognato di don Carlo Caracciolo, quest'ultimo "responsabile civile" dell'*Espresso* ».

*Il direttore del foglio romano afferma poco dopo di non dare credito a questa versione (ma intanto la notizia di Rocca passato alla FIAT l'ha fornita), e si rivolge a Gianni Agnelli perchè intervenga nei confronti del cognato, e quindi dell'*Espresso. « Dovrà decidersi — *scrive* — a scontentare il cognato, togliendo sul serio al gruppetto di astiosi e presuntuosi azionisti e paracomunisti che fanno corona al principe Caracciolo di Castagneto le penne di pavone rivestite grazie ad una possibilità di affrontare spese, l'onere delle quali non costituirebbe un mistero neppure per l'ultima recluta di un asilo infantile... Non brontoli più, Agnelli, contro questo o quello. Agisca ».

Ecco il succo del lungo articolo dello Specchio, *che, scritto evidentemente con lo scopo di far calare una saracinesca per interrompere il flusso di notizie imbarazzanti che riguardano i legami tra la Confindustria, il SIFAR e certi centri di potere italiani e stranieri — anche nel corso della crisi del '64 —, finisce tuttavia per confermare l'esistenza di un viluppo di interessi e di rapporti al centro del quale sta la FIAT. Sull'influenza che ebbe Valletta nel complotto di quattro anni fa, aveva già fatto qualche accenno Ferruccio Parri sull'*Espresso*, l'amicizia tra lo scomparso dittatore del monopolio torinese e il colonnello Rocca, sulla quale testimonia ora il Nelson Page, aggiunge al quadro un'altra pennellata.*

Ma questo non è che uno dei segni visibili dei legami più o meno segreti tra la FIAT e il SIFAR. A Roma, una delle più importanti commissionarie della società di Torino si chiama « Allavena SpA » *e si articola in quattro diverse sedi: un centro commerciale in largo Preneste 16/B; un grande negozio a viale Castro Pretorio 114, a due passi dalla stazione Termini; una mostra dell'usato in via Gabi, 30/A; e, infine, un centro di assistenza in via Luchino Dal Verme, 76. Si tratta, come si vede, di una rete commerciale di grosse dimensioni, che richiede l'impiego di grossi capitali. Il nome « Allavena » sulle insegne dei negozi non poteva certamente passare inosservato; così si è saputo, qualche mese fa, che della società che gestisce le vendite della FIAT è titolare un certo Orazio Allavena, fratello di quel generale Allavena che è stato capo del SIFAR e che, qualche giorno fa, ha deposto dinanzi ai giudici della IV sezione del Tribunale di Roma appalesando troppi vuoti di memoria per una spia del suo livello. Chi sono gli Allavena? Ne parlò il 28 maggio scorso il settimanale milanese ABC, senza, a quanto risulta, essere colpito da querele. Secondo* ABC, *il generale Allavena ricominciò da capo la sua carriera di ufficiale poco prima del '56, dopo uno sfortunato tentativo di speculazione in Sud-America. Allora non era certamente ricco. Nel '56 ebbe il primo incarico di una certa importanza, come capo del centro spionaggio di Roma; poi fece una carriera folgorante, fino a diventare responsabile del servizio « D » (difesa) del controspionaggio e, infine, capo dello stesso SIFAR, dopo la morte del gen. Viggiani. Suo fratello Orazio, scriveva* ABC, « sino a qualche anno fa, risultava un modesto impiegatuccio con qualche effetto da 40 mila lire in protesto ».

La « Allavena SpA » *ha anche un altro socio dal cognome « interessante »: è Rosa Viggiani, sorella del defunto generale Viggiani, capo del SIFAR durante il complotto del '64, chiamato ora in causa dai suoi vecchi colleghi, in modo postumo e poco verosimile, come colui che il 27 giugno 1964 prese la repentina decisione di distribuire le liste ai comandi dei carabinieri per sopperire rapidamente all'esigenza di una improbabile operazione di « aggiornamento ». Ora anche questa faccenda è entrata a far parte del fascicolo che riguarda il procedimento giudiziario aperto sugli arricchimenti rapidi e sospetti degli ex dirigenti del SIFAR. Si tratterà, come si vede, di stabilire, oltre alle gravi responsabilità che per ora hanno fatto appena capolino sulle colonne dei giornali, anche se la FIAT si era trasformata, almeno in parte, in un organo del SIFAR, oppure se, al contrario (secondo una versione indubbiamente più credibile) il SIFAR era diventato una filiale della FIAT.*

Allora si capiranno meglio anche molte delle attuali opposizioni all'inchiesta parlamentare.

L'ANPI: colpire i responsabili politici e militari dello scandalo SIFAR

Il comitato nazionale dell'ANPI, nell'esaminare la lunga e complessa vicenda del SIFAR, non ha potuto considerarla come fatto a sé stante, ma come aspetto particolarmente grave di uno stato di cose più generale che investe le strutture dello Stato, la vita parlamentare, il governo, i partiti, in definitiva la democrazia costituzionale, la solidità della Repubblica. E' pur positivo che preoccupanti aberrazioni come quelle del SIFAR e altri scandali vengano alla luce del sole e denunciati e non restino occultati. In ciò sta indubbiamente il pregio della vita democratica. Per un altro verso però aberrazioni e scandali che vengano paternalisticamente affrontati, senza esemplari punizioni per i responsabili diretti e senza severi provvedimenti a carico di quanti nell'ambito politico ne siano stati direttamente o indirettamente all'origine, indeboliscono il prestigio del sistema democratico, lo minano, aggravando il profondo senso di disagio del cittadino quando addirittura non lo danneggiano in quanto tale nell'ambito delle autentiche libertà costituzionali.

La vicenda del SIFAR pertanto assume dimensioni di capitale importanza per la vita del Paese. La sua azione non solo mirava a imporre un gruppo politico nella condizione di unico arbitro della vita dello stato, ma utilizzava le sue stesse istituzioni democratiche a fini nettamente anticostituzionali. E' chiaro che gli uomini del SIFAR, coinvolti nella vicenda scandalosa alla quale si assiste, non avrebbero mai agito al di fuori dei limiti della legalità se non avessero avuto certezza di incondizionato appoggio politico.

Ciò dimostra come un pericolo di destra neofascistizzante già sventato nel 1960 dalle forze democratiche, scese in piazza nel nome della Resistenza, non abbia mai cessato di esistere: anzi si può affermare che i suoi ispiratori abbiano tentato la rivincita e che ancor oggi non hanno alcuna intenzione di arrendersi.

La Resistenza tutta è contro questo stato di cose. L'ANPI si rivolge a tutti i partiti facendo presente la propria valutazione affermando che qualunque mezzo, dal Parlamento alla magistratura, deve essere autorizzato affinchè ancor prima della apertura ufficiale della prossima campagna elettorale sia fatta piena luce sulla triste vicenda del SIFAR. Il paese sappia colpiti severamente tutti i responsabili politici e militari.

I resistenti si tengano mobilitati affinchè ciò avvenga e non cessino un solo istante di controllare la situazione, rivolgendosi ai giovani col preciso scopo di sensibilizzarli ad una costante vigilanza che eviti avventurosi attentati al nostro regime costituzionale, respingendo ogni tentativo provocatorio che voglia distogliere l'attenzione dalla grave vicenda.

l'Unità
nel 1968
un giornale più combattivo
più moderno più bello
servizi diretti da tutto il mondo / reportages
corrispondenze / informazioni esclusive / dibattiti
dal 28 gennaio l'Unità della domenica
per voi e per le vostre famiglie / un giornale
con più pagine / interessante / vario
ricco di rubriche / giuochi / fumetti
sport / tv / spettacoli / cultura
dice quello che gli altri tacciono
e la televisione vi nasconde
leggetelo / fatelo leggere

La NASA di fronte alle difficoltà incontrate con il lancio di lunedì

Verrà ripetuto l'esperimento del «modulo lunare»?

CAPE KENNEDY, 23.

Non è riuscita la prima delle principali manovre del « modulo lunare » della NASA, che consisteva nell'accensione del motore di « discesa » della cabina vuota per iniettarla da un'orbita circolare su una traiettoria di discesa sulla Luna. Il motore che doveva funzionare per 38 secondi, s'è fermato dopo appena quattro: la spinta del motore che doveva passare da 1.050 libbre (357 kg. circa) a 9.650 libbre (pari a circa 3 281 kg.) pare non abbia superato i valori iniziali. Il volo del « modulo lunare » è stato effettuato per simulare quello che verrà fatto dall'equipaggio dell'« Apollo », composto di due piloti, per discendere sulla Luna da una distanza di 128 km.

Un portavoce della NASA ha dichiarato — è stato il primo commento ufficiale — che se l'avaria si fosse verificata durante un vero lancio spaziale, gli astronauti avrebbero dovuto rinunciare a scendere sulla Luna. Successivamente, modificato il piano di volo a causa dell'insuccesso della prima manovra e riusciti gli esperimenti comandati, George Muller condirettore della NASA, riacquistate fiducia ed euforia, ha precisato: « E' stato un volo eccellente, un notevole successo e un nuovo passo avanti sulla via della Luna ». Poi, s'è appreso che l'ente spaziale americano fra qualche giorno deciderà se lanciare o meno un altro « modulo lunare » per una seconda prova originariamente prevista fra quattro mesi. Erano stati gli stessi tecnici della NASA a dichiarare prima del lancio di lunedì che se l'esperimento fosse riuscito sarebbe stato possibile annullare il secondo esperimento.

Una conferenza del prof. Valdoni

Non c'è rigetto nel trapianto del cuore?

E' possibile che nel caso di trapianto del cuore su esseri umani non si verifichi, o si verifichi in misura minima, la reazione di rigetto che sinora si è sempre manifestata negli esperimenti su animali? Non hanno dunque validità le critiche degli scienziati che hanno aspramente criticato i trapianti di Città del Capo e gli altri interventi effettuati negli Stati Uniti e che fondano le loro convinzioni sull'insegnamento, fornito dalla biologia, secondo cui la individualità genetica e biochimica di ciascun essere umano rende impossibile la prolungata sopravvivenza di un organo di una persona nel corpo di un'altra?

L'ipotesi è stata avanzata dal prof. Pietro Valdoni, direttore della prima clinica chirurgica dell'Università di Roma, che ieri sera ha tenuto una affollata conferenza alla Casa dello Studente sul trapianto del cuore. L'illustre chirurgo, che ha detto di aver conosciuto personalmente il prof. Barnard e di aver ricevuto in questi giorni il testo della relazione scientifica scritta dall'ormai famoso trapiantista sudafricano sui suoi recenti interventi a Città del Capo, ha affermato che « l'ideale sarebbe di essere in grado di opporci alla reazione di rigetto (che nel caso del trapianto del rene si è manifestato - N.d.R.), ma forse ha ragione il prof. Barnard quando sostiene che per le arterie il rigetto non c'è e forse neppure per il cuore ».

Valdoni, pur avallandola, non ha dato una spiegazione scientifica a sostegno di questa ipotesi. Si è limitato a spiegare che il prof. Barnard ha eseguito un trapianto parziale, cioè di una sola parte del cuore, e che Washkansky è morto non per il rigetto ma di polmonite. Ed ha reso omaggio a Barnard che « ha avuto il coraggio di passare dagli animali all'uomo ».

Dopo l'improvvisa evacuazione della cittadina sotto i colpi del FNL

Estremi tentativi degli americani per coprire la disfatta di Khe Sanh

Westmoreland fa affluire tremila marines per tentar di salvare il campo trincerato — Khe Sanh è ancora accerchiata — Continuano i bombardamenti a Nord e a Sud — Incursioni come quelle di ieri notte costano agli USA circa un miliardo in sole bombe

DA NANG — Quattro soldati americani immersi nell'acqua, perlustrano con i « cerca-mine » un tratto del fiume. (ANSA)

SAIGON, 23.

Tremila « marines » americani sono stati avviati d'urgenza nella zona di Khe Sanh dal gen. Westmoreland, comandante in capo del corpo di spedizione americano nel Vietnam, per tentare di salvare il campo trincerato e la serie di posizioni americane nella vallata, dopo l'improvvisa evacuazione della cittadina e il trasferimento forzato della popolazione. La situazione, anche secondo le scarse e confuse informazioni diffuse dai portavoce americani, appare caotica, mentre l'invio dei rinforzi, che hanno portato a quasi seimila, cioè quasi raddoppiato, il numero dei soldati USA presenti nella zona, sembra aggravare anzichè alleggerire la situazione degli aggressori.

La fuga precipitosa dall'abitato di Khe Sanh non è stato infatti il solo episodio negativo per gli americani. E' stato rivelato oggi che il grosso caposaldo fortificato di Hong Hoa, che fa parte del dispositivo di Khe Sanh, è stato evacuato dalle forze collaborazioniste che lo presidiavano dopo gli attacchi di domenica. Stasera, infine, è stato annunciato che uno dei principali punti d'appoggio del sistema di Khe Sanh è completamente accerchiato dai combattenti delle forze di liberazione. Si tratta della famosa *Collina 881*, per conquistare la quale nei mesi scorsi gli aggressori sacrificarono non meno di due battaglioni di truppe scelte. La collina è sotto il fuoco diretto dei mortai e delle mitragliere del FNL, per cui gli elicotteri che dovrebbero portare i rifornimenti non possono posarsi. I rifornimenti devono essere calati con dei lunghi cavi, o lasciati cadere dall'alto. L'invio di rinforzi in uomini è escluso

La situazione in tutta la vallata di Khe Sanh è tale che essa sembra diventata una gigantesca trappola nella quale il comando USA è condannato a riversare mezzi e uomini a fondo perduto. Un gigantesco elicottero da trasporto è stato abbattuto oggi, ed oggi è stato pure abbattuto il terzo aereo a reazione in tre giorni. Molti aerei da trasporto, pesantemente danneggiati, sono costretti a invertire la rotta senza posarsi sulle piste di atterraggio, anch'esse battute dai mortai del FNL.

Il comando americano, le cui truppe sono sottoposte ad una serie di violenti attacchi anche lungo tutta la fascia dei posti fortificati dei « marines » da Khe Sanh fino al mare, spera di poter resistere fino al 27, giorno in cui comincia la tregua di sette giorni proclamata dal FNL per il capodanno lunare (il Tet). Nonostante il comando americano abbia abbreviato la propria tregua da 48 a 36 ore i sette giorni di respiro concessi dal FNL vengono tenuti in conto da Westmoreland per riattare le difese del campo trincerato.

Presso Saigon il FNL ha bombardato di nuovo coi mortai i depositi di carburante di Nha Be. In mezzo ai serbatoi sono cadute non meno di cinquanta granate, le cui esplosioni hanno provocato gravissimi danni agli impianti. All'interno di Saigon, in pieno centro, due giovani hanno issato un grande cartello con scritte inneggianti al Fronte di liberazione. Un poliziotto ha tentato di arrestarli ma essi hanno reagito sparando e riducendolo in gravissime condizioni.

I bombardamenti aerei sono continuati sia contro il Nord che contro il Sud Vietnam. Nella sola zona di Khe Sanh sono stati impegnati nelle ultime 24 ore non meno di duecento aerei, comprese massicce formazioni di B-52 che stanotte hanno effettuato tre bombardamenti a tappeto attorno alle posizioni americane. Risulta, da dati forniti oggi dal Pentagono, che ogni carico di bombe lasciato cadere dai B-52 costa 60.000 dollari (al prezzo di un dollaro ogni mezzo chilo di bombe), cioè circa 37 milioni di lire italiane. Incursioni come quelle di stanotte costano, per i soli B-52, da mezzo miliardo a un miliardo di lire italiane, in sole bombe.

Sul Nord gli aerei USA sono giunti a bombardare a meno di 20 km. da Hanoi. La *Pravda* rivela un interessantissimo episodio avvenuto il 16 e 17 gennaio nella provincia di Ha Tinh. In quei giorni l'antiaerea abbattè in una certa località due aerei USA, i cui piloti scesero a terra coi paracadute. Anzichè catturarli subito, i vietnamiti attesero che i due, con le radio di emergenza di cui erano dotati, segnalassero la loro posizione agli aerei di soccorso. Poco dopo, infatti, altri aerei americani intervenivano per « coprire » gli elicotteri di soccorso che avrebbero dovuto « ripescare » i due. La contraerea, in agguato, apriva il fuoco abbattendo altri due aviogetti. Poi venivano catturati sia i due piloti esca sia i due che erano rimasti vittima dell'imboscata, e che si erano anch'essi lanciati col paracadute.

Coraggiosa sfida al regime franchista

Il 50° dell'Ottobre celebrato dagli studenti di Barcellona

Uno scrittore cattolico condannato a 16 mesi di carcere per un articolo - Due gesuiti in tribunale

MADRID, 23.

A Barcellona 350 studenti universitari — con una coraggiosa sfida al potere franchista — hanno partecipato ieri ad una riunione indetta per celebrare il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. La celebrazione è stata promossa dalla organizzazione studentesca illegale SDEU (Sindacato democratico degli studenti universitari)

La riunione di Barcellona è avvenuta mentre il mondo studentesco spagnolo è in pieno fermento e si batte sia contro le repressioni franchiste sia per ottenere il riconoscimento della propria libera organizzazione. A Madrid gli studenti della facoltà di legge hanno cominciato oggi uno sciopero di 48 ore per protestare contro la presenza degli agenti di polizia all'interno dello ateneo.

Uno scrittore cattolico spagnolo, Alfonso Carlos Comin, è stato condannato a un anno e quattro mesi di carcere per aver pubblicato un anno fa, sulla rivista francese « Témoignage Chretien », un articolo che il governo franchista ha considerato « un atto di propaganda illegale ». Nel corso del processo il tribunale ha rifiutato di ascoltare i testimoni della difesa

Altri procedimenti giudiziari sono in corso contro personalità cattoliche spagnole. Dopodomani compariranno davanti al tribunale due gesuiti, i padri Javier Dominguez e Jaime Castineiras, che, con l'approvazione della censura ecclesiastica, avevano pubblicato una raccolta di scritti su questioni sociali dal titolo « Sindacalismo », destinata ai membri d'un'organizzazione operaia cattolica. Il giornalista Angel Ruiz Campos è tradotto davanti ai giudici per aver « mancato di rispetto alle istituzioni governative » criticando in un articolo il modo in cui il regime intende attuare la riforma dei sindacati.

Infine, il direttore della rivista « Gazzetta Universitaria » è stato condannato a 5000 pesetas di ammenda per aver commentato non favorevolmente alcune misure adottate dal ministro dell'Educazione.

IN TUTTA ITALIA

Ripresa la raccolta di sangue per il Vietnam

Una lettera di ringraziamento ai donatori italiani della Croce Rossa del Vietnam

La campagna per la raccolta di sangue per le vittime dei bombardamenti USA nel Vietnam è ripresa con vigore in tutta Italia dopo la breve sospensione promossa dal Comitato promotore per permettere ai cittadini ed ai lavoratori italiani di donare il sangue per i terremotati di Sicilia.

Fino ad oggi sono già migliaia i cittadini che hanno donato il sangue per il popolo vietnamita e nuove numerose iniziative sono in corso o in preparazione. La campagna di raccolta si concluderà alla fine del prossimo mese di febbraio.

Intanto una lettera di ringraziamento è pervenuta da parte del presidente della Croce Rossa della Repubblica Democratica del Vietnam, Vu Dinh Tung, al Comitato italiano per l'assistenza sanitaria al Vietnam. Ecco il testo della lettera:

« Cari amici, abbiamo appreso con profonda riconoscenza, che su iniziativa del vostro Comitato, è attualmente in corso una raccolta di sangue per il popolo del Vietnam in lotta.

« Come sapete, noi abbiamo sempre seguito con molta attenzione e gratitudine le attività di solidarietà intraprese dai nostri amici d'Italia e di altri paesi a favore della nostra resistenza all'aggressione americana. L'attuale raccolta del sangue ci offre ancora una volta un commovente incoraggiamento e un sostegno sia morale che materiale.

« Ci sia permesso di esprimere i nostri più sinceri ringraziamenti al vostro Comitato e a tutti i donatori.

« In attesa di vostre notizie, vi preghiamo di ricevere, cari amici, l'espressione della nostra riconoscenza e i nostri migliori auguri di buon lavoro ».

Gli Stati Uniti riconoscono il governo Papadopulos

ATENE, 23.

Gli Stati Uniti hanno ripreso le normali relazioni con il governo fascista greco. A mezzogiorno, l'ambasciatore Talbot ha visitato il ministro degli Esteri Pipinelis. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti, l'ambasciatore americano ha detto: « E' la ripresa di normali contatti diplomatici. Con il ministro greco ho avuto un lungo colloquio su diversi problemi, alcuni dei quali non erano più stati discussi dal novembre scorso ». Il nuovo governo Papadopulos era già stato riconosciuto, nei giorni scorsi, dalla Turchia, dal Congo e dalla Spagna. Sembra imminente un passo analogo da parte della Gran Bretagna.